

## Provvedimenti antimafia «Interdittive, regole sbagliate»

Giovanardi: «Così è un meccanismo infernale»

di BENEDETTA SALSI SENATORE Carlo Giovanardi, lei non ha mai celato contrarietà rispetto ai provvedimenti antimafia prefettizi. Alla luce del processo Aemilia, ha cambiato idea?

«Bisogna prima di tutto capire di cosa si sta parlando, perché interdittive e white list non hanno niente a che fare con reati e processi penali. Ma sono questioni amministrative che derivano da un potenziale, probabile, eventuale pericolo futuro di infiltrazione in un'azienda. È una cosa preventiva».

In sintesi? «Le interdittive, per come vengono interpretate, rischiano di più di penalizzare la nostra economia e i nostri imprenditori che la criminalità organizzata».

Da poco lei ha incontrato il procuratore Cantone, di che cosa avete discusso? «Ad esempio, dove sono applicate? Com'è possibile che a Modena, Bologna, Ferrara, Reggio Emilia ci siano centinaia di aziende iscritte alle white list e tantissime che hanno avuto l'interdittiva, mentre a Palermo, Napoli, Bari, Catanzaro, ne siano iscritte zero?»

Perché in quelle località nessuna azienda ha fatto domanda».

Perché questa differenza? «Perché in Emilia Romagna Errani ha collegato le white list con gli appalti pubblici, dopo il terremoto. In tutte le altre regioni d'Italia, invece, possono lavorare lo stesso. Così in Italia pare che le province dove ci sia più mafia siano quelle dell'Emilia Romagna; mentre a Palermo, Napoli e Catanzaro non ci sia criminalità organizzata. Lo dico come paradosso. Ma è così».

Poi resta un altro problema: su chi viene applicata la white list? «Qual è il problema? «Basta avere parenti o affini malavitosi, dipendenti che hanno precedenti o parenti con frequentazioni particolari. Ma se uno ha la sfortuna, ad esempio, di aver sposato una donna che ha parenti malavitosi che cosa deve fare, fallire? Non può più lavorare?»

» Da tempo lei si sta battendo su questo fronte. «Sì. Come parlamentare sono fiero di aver ottenuto una nuova norma che fa sì che dopo che un'azienda viene colpita da interdittiva possa essere nominato un commissario, così si è salvata la Cpl di Concordia, ad esempio».

Ha ricevuto molte critiche per le sue posizioni. «Quando ho sollevato il problema, dicendo che le aziende colpite finivano rovinare, fallite, ero solo. Quando è accaduto però alle cooperative tutti



<-- Segue

## Il Resto del Carlino Modena

---

improvvisamente sono insorti. Ho letto che anche il sindaco di Reggio è sposato con una donna di Cutro, che è anche funzionaria del **Comune** di **Modena**, ha comprato casa addirittura da uno degli arrestati del processo Aemilia».

Che ne pensa? «Penso che se il sindaco di Reggio Emilia fosse un imprenditore, di sicuro ciò che è emerso avrebbe realizzato le condizioni per ricevere un' interdittiva o l' esclusione dalla whitelist. Ma sarebbe anche lui vittima di questa spirale perversa basata solo sulle parentele.»

Due pesi e due misure. Questo sta dicendo? «Amici del Pd: per il sindaco di Reggio questi accertamenti non vanno fatti? Non vale più? Vale per gli imprenditori e non per il primo cittadino? Se ha comprato una casa sarà stato incauto, forse.

All' inizio tutti i politici del Pd hanno cavalcato la cosa, poi quando è toccato a loro: 'contrordine compagni', tutti a solidarizzare e fare quadrato contro il fango mediatico. Ma il problema vale per tutti eh».

Lei conosce qualcuno degli arrestati di Aemilia? «Guardi, a differenza del ministro Delrio, che è andato a Cutro a fare il gemellaggio con la fascia tricolore, a differenza del sindaco di Reggio o del sindaco di Brescello, io non li conosco. Ad eccezione del papà del calciatore laquinta, che era venuto a cercarmi due anni fa per parlare del problema dell' integrazione dei calabresi in Emilia.

E, comunque, non sto dicendo che loro siano colpevoli di qualcosa soltanto per il fatto di conoscerli».

Qual è il punto allora? «Che in questo clima e in questo tipo di cultura del sospetto, un imprenditore emiliano-romagnolo o un politico se volesse essere sicuro e tranquillo non dovrebbe mai avere alcun rapporto con le **aziende** della Sicilia, della Calabria o della Campania. Perché questo meccanismo infernale comporta che se anche parli con una persona onesta e incensurata, ma ha una parentela sospetta, allora potrebbe esserci il rischio di infiltrazione».

Per questo è andato da Cantone? «Sì. Sono andato da Cantone per questo: vorrei capire quali sono le regole e come funzionano queste regole. E perché non valgono per tutti. Bianchini, ad esempio, arrestato e poi fallito, ormai che sia colpevole o innocente non importerà più: è rovinato, massacrato.

A me in uno stato di diritto questo fa male».

Ma esiste la **mafia** in Emilia Romagna? «Certo. E io sono stato felicissimo quando sono intervenuti i magistrati per mettere in galera i criminali. Ma la domanda è: come mai con così grande ritardo?

»